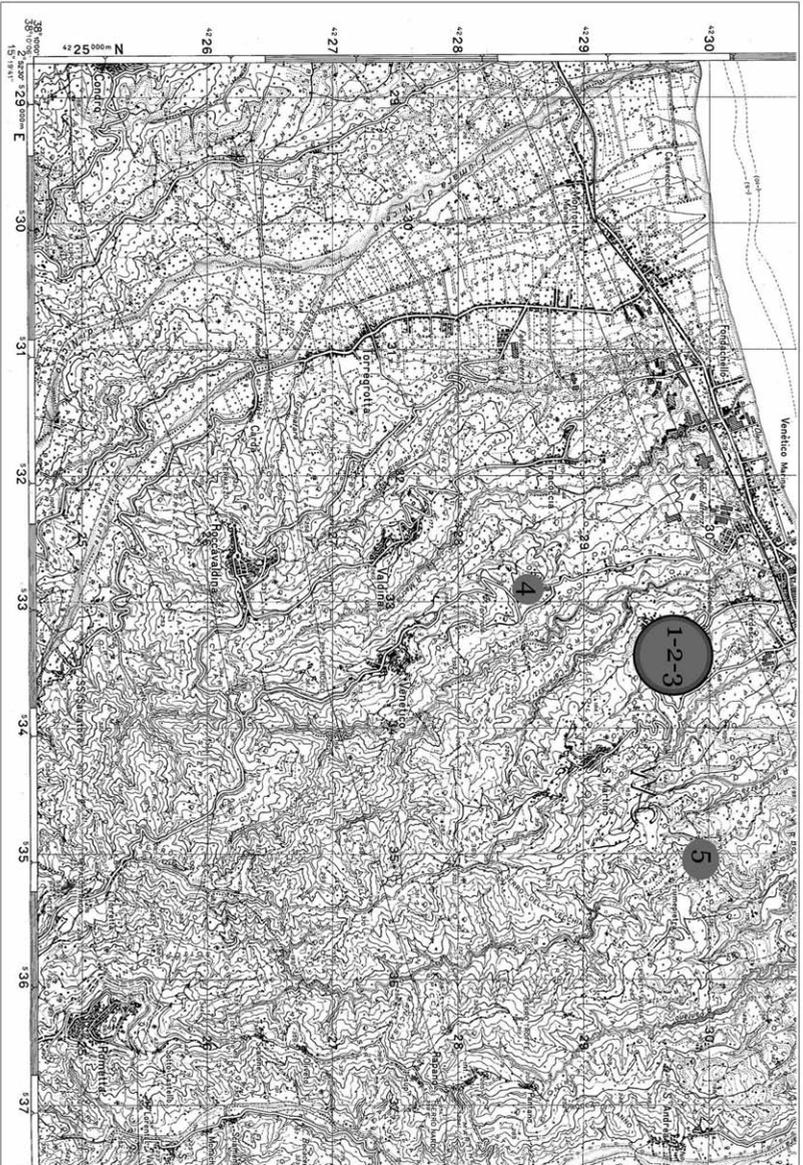


ARCHEOLOGIA A SPADAFORA E VENETICO

Maria Clara Martinelli
con contributi di *Milena Gusmano* e *Maria Teresa Rondinella*

Durante i lavori SNAM (anni 2007-2008) per la realizzazione di una nuova linea per il metanodotto nella provincia di Messina sono stati intercettati numerosi siti archeologici, alcuni dei quali ricadono sulla costa tirrenica facente parte del territorio dei comuni di Spadafora e Venetico. L'occasione straordinaria di intraprendere scavi stratigrafici¹ ha fornito una mole di nuovi dati archeologici per una zona della provincia di Messina di cui ancora le conoscenze della storia più antica, quella non scritta, sono molto deboli. Possiamo però affermare con certezza che i terrazzi che sovrastano la spiaggia costiera fra Villafranca Tirrenia e Venetico sono stati abitati dall'uomo fin dalla preistoria. Un ruolo molto importante nella scelta di questi luoghi, oltre alla presenza di corsi d'acqua e di pianure fertili adatte alle coltivazioni agricole,

¹ Gli scavi archeologici sono stati condotti dal Servizio Archeologico (direttori M. C. Lentini e successivamente G. M. Bacci e G. Tigano dirigente responsabile) della Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Messina (soprintendenti G. Villari e in seguito R.G. Scimone) con la direzione tecnico-scientifica di Maria Clara Martinelli coordinata sul campo dagli archeologi: a San Martino da Letterio Giordano, Francesca Cannizzaro e Simona Arrighi; a Grangiara da Francesca Cannizzaro; a Venetico da Milena Gusmano; a Spadafora – c.da Casazza da Maria Teresa Rondinella. I rilievi sono stati eseguiti da Leandro Lopes e Maria Tindara Capone e Stefania Di Dio Camerino; lo studio delle faune è stato curato da Gabriella Mangano, Dipartimento di Scienze della Terra, Università di Messina; lo studio dei resti scheletrici umani è stato condotto da Sebastiano Lisi; le analisi archeobotaniche sono in corso da parte di Girolamo Fiorentino, Laboratorio Archeobotanica e Paleoecologia - Università del Salento; la datazioni C14 sono state eseguite da Gianluca Quarto e Lucio Calcagnile, CEDAD - Centro Datazione e Diagnostica Dipartimento di Ingegneria dell'Innovazione Università del Salento; le analisi archeometriche sono state curate da Italo Muntoni, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia. Si ringrazia per la disponibilità e per la fattiva collaborazione la Snam e la ditta Ghizzoni S.p.A. Sono state completate con ottimi risultati alcune tesi universitarie: laurea specialistica in Scienze Preistoriche -Università di Ferrara di Tania Quero "Il sito Neolitico di S. Martino a Spadafora (ME)" A.A. 2007-2008; Diploma di Specializzazione in Archeologia, Università La Sapienza di Roma di Francesca Cannizzaro "Un contesto Neo-Eneolitico sul versante tirrenico della Sicilia nord-orientale" A.A. 2008-2009. Sono in corso di studio altre due tesi di specializzazione in archeologia curate da Letterio Giordano e Milena Gusmano.



Cartina di distribuzione dei siti archeologici nel territorio di Spadafora e Venetico. 1. Località Grangiarà: età neolitica (inizi V millennio a.C.), eneolitica (III millennio a.C.); 2, 3. Località San Martino: età neolitica (inizi V millennio a.C.) e calcara XVI-XVII secolo; 4. Venetico: età eneolitica (III millennio a.C.) ed età greca (IV-III a.C.); 5. Contrada Casazza: età romana (I sec. a.C. – II sec. d.C.).

lo hanno avuto le risorse minerarie della zona, individuabili soprattutto nelle cave di argilla e probabilmente anche nei giacimenti di gesso e di calcare. Le prime indispensabili per la produzione di ceramiche, mentre per il gesso si conosce meglio un uso moderno come malta per le costruzioni o per diversi impieghi nel campo delle tecniche artistiche. Rimane un campo di ricerca nuovo quello aperto dal sito archeologico scoperto a Venetico dove è attestata una cava di questo materiale in età preistorica. Lo sfruttamento minerario ha anche permesso di intraprendere scambi di risorse con altri gruppi umani, iniziando così precoci traffici commerciali. Una delle materie prime che fu sfruttata in tal senso è l'ossidiana di Lipari nelle Isole Eolie, dove è assente l'argilla che veniva importata dalla Sicilia.

In età greca, il territorio doveva essere abitato da piccoli insediamenti di cui rimangono alcuni gruppi di sepolture in fossa terragna molto povere nei corredi che solitamente accompagnavano le spoglie del defunto. Per l'età ellenistica e romana le testimonianze più evidenti sono date dal ritrovamento di monete (*pentonkion*) battute dai Mamertini tra il 220 ed il 200 a.C. e da una fattoria agricola a conduzione familiare in uso dal tra il I secolo a.C. ed il I-II secolo d.C.

LA PREISTORIA

Ricadono nel comune di Spadafora le più antiche testimonianze² della costa tirrenica nella cuspide orientale della Sicilia, riguardanti insediamenti abitati dall'uomo durante il Neolitico, quando l'economia non è più basata esclusivamente sulla caccia e la raccolta di frutti selvatici, ma la conoscenza dell'agricoltura e quindi della coltivazione di grano e orzo permise ai gruppi umani di vivere stabilmente in un villaggio avendo riserve alimentari sufficienti a garantire la sopravvivenza del gruppo. Inoltre la possibilità di accumulare i prodotti agricoli favorì le condizioni per sviluppare nuove conoscenze e per ampliare i rapporti di scambio di beni fra gruppi umani anche a lunga distanza, ponendo le basi per il commercio in senso moderno.

L'insediamento Neolitico in Località San Martino (V millennio a.C.)

Nella località San Martino sono stati scoperti due siti di età Neolitica. Il primo era posto vicino ad un corso d'acqua (*carruggio*) e inserito in strati di origine alluvionale, mentre il secondo distante una cinquantina di metri era stato impiantato su un banco di roccia calcarea di origine marina. In entrambi è atte-

² Fino ad oggi si conosceva solo un ritrovamento di superficie a Barcellona Pozzo di Gotto (GENOVESE 1978).



Località San Martino: il sito (1) neolitico caratterizzato dai canali del torrente

stata una fase antica del Neolitico, quella relativa alla cultura di Stentinello. Nel sito 1, al di sotto di uno strato di formazione recente (US1) che presentava una inclinazione verso Nord costruita a terrazzo, fu evidenziato il deposito archeologico (US12 e US20) che si presentava inserito all'interno di uno strato di sabbia sterile (US3) fine e molto compatta, di colore giallo. L'area estesa a 160 mq è stata indagata seguendo il metodo dello scavo stratigrafico condotto eseguendo piccoli tagli del terreno, dal XV a XL, e documentando con rilievi e fotografie digitali ogni situazione che si è potuta mettere in evidenza. Leggendo la stratigrafia dall'alto verso il basso, al di sotto del terreno vegetale moderno, si è trovato uno strato (US12) relativo al Neolitico finale composto da terreno bruno argilloso, molto compatto e ricco di materiale, in cui sono stati osservati raggruppamenti di pietrame (US14 e 19) e lenti di sabbia molto fine di colore grigio (US15). Si tratta di uno spesso strato di apporto alluvionale (in alcuni punti può superare un metro di spessore) nel quale sono assenti evidenti tracce di strutture (piani di calpestio, recinti, massicciate, ecc.) ma solo abbondante materiale ceramico e litico unito a resti ossei di animali domestici. Subito sottostante vi era uno strato più antico (US20) relativo al Neolitico medio, in cui si conservano un focolare (US23) e due raggruppamenti di pietre (US24 e US25) insieme a diversi oggetti lasciati sul posto come strumenti in selce e ossidiana,

frammenti di ceramica pertinenti a vasi di varie dimensioni, ossa di animali appartenenti a bovini e suini, frutto dei resti di pasto. La lettura attenta del deposito archeologico ha spiegato come la sua formazione sia legata ad un insediamento stabile sito nei pressi del corso d'acqua, tutt'oggi attivo, che ha provocato i solchi di tre canali nello strato di ghiaia alluvionale che è posto alla base.

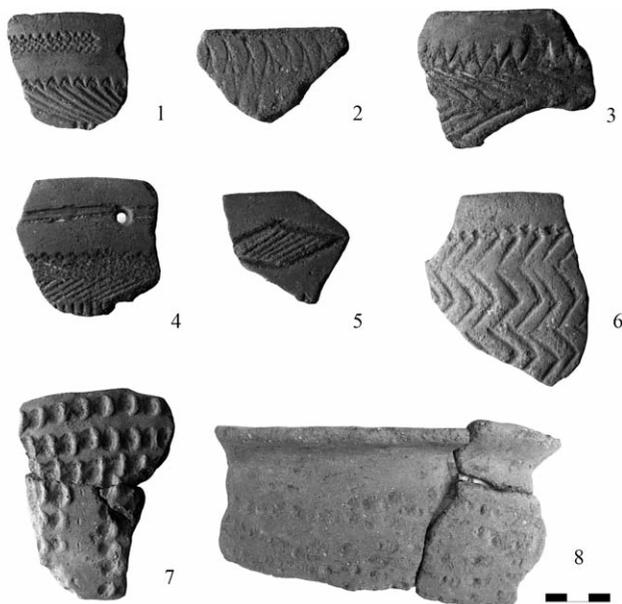
Al momento della frequentazione del sito, e cioè circa 7000 anni fa, il terreno dove l'uomo si era stanziato era composto da ghiaia e argilla. Su di esso, vicino al corso del torrente, il gruppo umano svolgeva attività legate alla vita quotidiana, come preparare e consumare i pasti, lavorare l'ossidiana. L'acqua è sempre stata una risorsa preziosa ed indispensabile per la vita dell'uomo e fin dall'epoca preistorica essa divenne oggetto di culto e di devozione. La sua presenza determinava la scelta del luogo dove far sorgere un accampamento, un villaggio, una città. L'insediamento sorto a San Martino, nel tempo ha subito alcune alterazioni causate dallo scivolamento del deposito archeologico, anche per le variazioni del corso del torrente, ma esso ha mantenuto intatta la sua consistenza. I reperti non presentano segni di fluitazione e l'area fu frequentata per un lungo periodo che va dal Neolitico medio con la cultura di Stentinello (V millennio a.C.) al Neolitico finale con la cultura di Diana (IV millennio a.C.).

Sono state eseguite dal Centro Datazioni CEDAD dell'Università del Salento, alcune datazioni con il metodo del radiocarbonio che hanno permesso di avere una cronologia assoluta per il sito di San Martino che potrà fornire utili informazioni alla ricerca scientifica e allo studio della preistoria dell'Italia meridionale.

<i>Campione</i>	<i>provenienza</i>	<i>Data radiocarbonio (BP)</i>	<i>Data Calibrata (BC)</i>
LTL3519A	03/PK 237-US23	5853 ± 60	4850-4540 cal BC
LTL3520A	04/PK 237-US12 TG XXVI-q D9	5274 ± 50	4240-3970 cal BC
LTL3521A	05/PK 237-US 20	5757 ± 50	4720-4480 cal BC

Tabella 1. *Riepilogo delle date al radiocarbonio per il sito di San Martino*

La ceramica è sempre il migliore indicatore archeologico per poter stabilire invece una cronologia culturale che permette di attribuire ad una determinata fase culturale i reperti raccolti durante le fasi di scavo. Durante la preistoria i vasi in ceramica vengono modellati a mano utilizzando un impasto di argilla e



Località San Martino (sito 1): ceramica neolitica della cultura di Stentinello

sabbia o piccoli frammenti di roccia, con diverse tecniche, ad esempio “a colombino” che consiste nel formare lunghi bastoncini in argilla sovrapposti l’uno all’altro a spirale fino ad ottenere la forma del vaso desiderata, oppure con la tecnica “a stampo” cioè mettendo l’argilla a foderare un cestino simile alla forma del vaso che si voleva ottenere. Il vaso veniva poi rifinito lisciando accuratamente le superfici. Le superfici ancora molli potevano essere decorate con le stesse mani, o con punteruoli o con stampi che riproducevano motivi geometrici. Infine il vaso veniva messo a seccare e poi cotto entro forni rudimentali composti da una semplice fossa che veniva ricoperta di legna. Il fuoco produceva una alta temperatura (700-900°) che permetteva la cottura ma il contatto con l’aria la rendeva non uniforme determinando colori diversi delle superfici dei vasi, che possono essere dal rosso al nero.

A San Martino, il Neolitico medio è documentato dalla ceramica di Stentinello, che è



Località San Martino (sito 1): Vaso neolitico della cultura di Diana



Località San Martino (sito 2): L'area durante lo scavo archeologico

stata distinta in tre classi di impasto, grossolano, semidepurato e figulina. Quest'ultima corrisponde ad una classe di argilla molto depurata di colore giallino con la quale venivano fabbricati vasi decorati con fasce rosse dipinte. Le forme sono legate ai vari usi, per cui vi sono grandi contenitori (vasi a collo, giare, olle) per la conservazione dei prodotti alimentari, inoltre molto diffuse sono le scodelle aperte utilizzate per varie funzioni (consumo, lavoro, raccolta). La ceramica in impasto grossolano e semidepurato presenta un ricco repertorio di motivi decorativi impressi con le mani come le unghiate e il pizzicato, o con punteruoli per tratti e linee incise e con stampi (*pintaderas*) e punzoni. Fra tutti molto caratteristico è il motivo a rocker che organizza le impressioni in una serie curvilinea. La fase culturale di Stentinello corrisponde al primo popolamento delle Isole Eolie che furono abitate stabilmente proprio a partire da questo periodo. A Lipari nella località Castellaro³ e a Salina nella località Rinicedda⁴ furono costruiti i primi villaggi da uomini che arrivarono via mare dalla Sicilia o dalla Calabria, per iniziare a sfruttare l'ossidiana di Lipari.

³ CAVALIER 1979.

⁴ BERNABÒ BREA – CAVALIER 1995.

Il Neolitico finale, è invece caratterizzato dalla ceramica di Diana⁵, che si distingue per la sua colorazione rosso corallino e per strane anse a forma di rocchetto che venivano applicate sui vasi. Le forme vascolari non sono molto diverse da quelle del periodo precedente e anche in questa fase molto comune è la scodella a profilo troncoconico o convesso.



Località San Martino (sito 2): frammento di ceramica neolitica con la raffigurazione di un occhio (cultura di Stentinello)

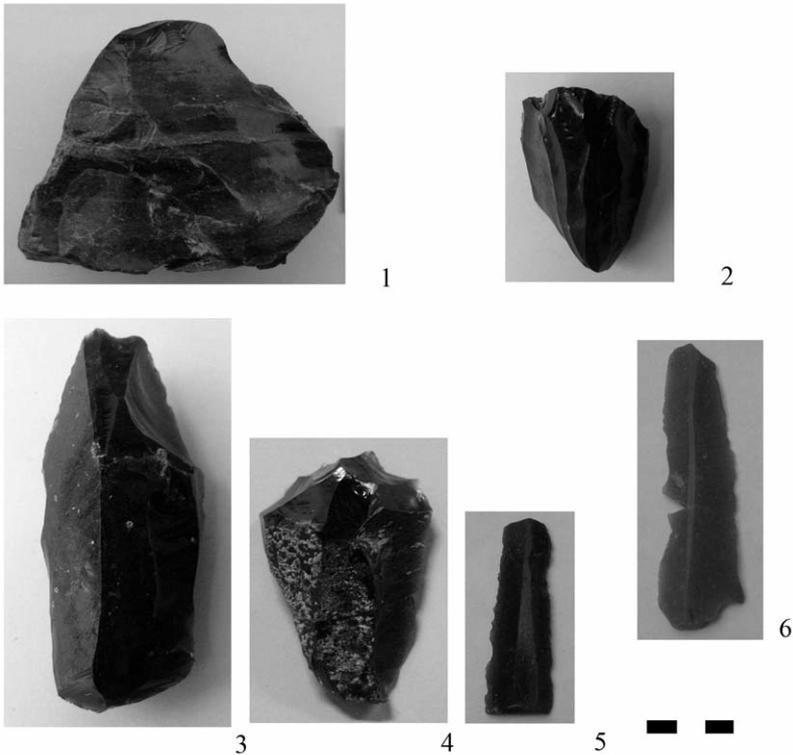
Nel sito 2 di San Martino la situazione che è stata riscontrata sembrerebbe indicare la presenza di un insediamento neolitico della cultura di Stentinello, di cui si è intercettata una parte periferica. Esso occupava un terrazzo di origine marina costituito da un banco di roccia calcarea. La presenza di strutture in pietra associata all'abbondanza di resti d'intonaco, spesso con impronte di incannucciato, confermerebbe la presenza di capanne, probabilmente meglio conservate nella parte verso Sud. Fra il materiale rinvenuto sono molto numerosi i frammenti

recanti decorazione impressa o incisa, che è assai varia ed elaborata sia nell'organizzazione sintattica sia nel repertorio dei motivi. Quelli più ricorrenti sono denti di lupo, *rocker*, unghiate, rombi, fasci di linee parallele, si segnala inoltre un elemento su cui è raffigurato il motivo, costituito da piccoli rombi concentrici sovrastati da brevi segmenti verticali, comunemente interpretato come la stilizzazione di un occhio cigliato. Sono stati recuperati anche frammenti di ceramica figulina, in alcuni casi con tracce di colorazione rossa, per i quali, a causa dell'elevato strato di frammentazione, non è possibile ricostruire la sintassi decorativa. Di particolare interesse, infine, è il ritrovamento di un punzone in ceramica di foggia romboidale. In entrambi i siti 1 e 2, l'industria litica è costituita pressoché esclusivamente da ossidiana, con rari elementi in selce.

⁵ BERNABO³ BREA - CAVALIER 1960.

L'importanza dell'ossidiana a San Martino

L'ossidiana è un vetro naturale che ha origine quando un magma di particolare composizione, molto viscoso, fuoriesce da un vulcano e solidifica rapidamente. Essa si trova ai margini di colate laviche riolitiche, la cui composizione ad alto contenuto siliceo, induce un elevato grado di viscosità e di polimerizzazione della lava, che si raffredda senza crescita di cristalli. Per questo motivo non tutti i vulcani possono produrre ossidiana, infatti nel Mediterraneo si trovano lave di ossidiana nelle isole di Lipari, Pantelleria, Sardegna, Palmarola in Italia e di Melos in Grecia. Questa materia prima è stata molto apprezzata dall'uomo preistorico, che l'ha attivamente cercata ed utilizzata per fabbricare strumenti da lavoro. Nel Mediterraneo il fatto che essa si trovi allo stato naturale in contesti insulari ha anche significato per l'uomo una conoscenza più approfondita della navigazione in mare aperto. Dunque l'uomo non ha potuto raggiungere queste fonti di materia prima fino a quando non è stato in grado di navigare. Per questo periodo in Italia, si trovano strumenti in ossi-



Località San Martino (sito 1): manufatti in ossidiana e in selce

diana solo a partire dal Neolitico, momento in cui le isole Eolie vengono abitate per la prima volta. L'attenzione degli archeologi sul commercio dell'ossidiana nelle società neolitiche del Mediterraneo è stata indotta dal fatto che questa materia prima, che si potrebbe definire "esotica" perché proviene geologicamente da un numero ridotto di località, ha rivestito nel Neolitico un particolare ruolo socio-economico, quale indicatore di reti di scambio a lunga distanza. Durante il Neolitico l'ossidiana si diffonde capillarmente e sarà con la cultura di Diana, scoperta inizialmente a Lipari nella contrada Diana, che si avrà il culmine sia nella tecnologia per la sua produzione acquisita dalle genti eoliane⁶ e sia della diffusione in Italia peninsulare e oltre le Alpi. Questa materia prima veniva impiegata per le sue qualità taglienti ma poteva avere anche un valore simbolico come merce di un certo prestigio.

L'ossidiana si affianca generalmente alla selce, una roccia di origine sedimentaria, utilizzata dall'uomo fin dal Paleolitico. La località di San Martino con la sua serie cronologica che occupa importanti fasi del Neolitico, si pone come una prima tappa della via dell'ossidiana che dalla fonte nell'isola di Lipari si dirigeva verso la Sicilia e l'Italia peninsulare. È probabile che le possibilità di scambio con la comunità neolitica eoliana siano individuabili nella presenza di cave di argilla in questa parte di territorio che permettevano di scambiare argilla (assente nelle isole Eolie) con ossidiana.

L'insediamento Neolitico ed Eneolitico in località Grangiara (Spadafora)

Il sito⁷ si trova su una terrazza dislocata sul versante meridionale di un rilievo di modesta entità (ca. 125 m s.l.m.) alle cui pendici è un corso d'acqua a carattere torrentizio, in una zona caratterizzata da un'orografia frastagliata determinata da un succedersi di valloni solcati da torrenti. Dal punto di vista geologico il luogo è caratterizzato da calcari marnosi che si alternano a strati argillosi. I saggi hanno intercettato al di sotto di uno strato sconvolto (US 1), che ha restituito materiali di epoca romana mescolati a frammenti fittili di epoca moderna e preistorica, uno spesso strato (US 2) caratterizzato dalla ceramica tipica della facies di Malpasso e da un'industria litica prevalentemente su ossidiana attribuita alla fase finale dell'Eneolitico siciliano (III millennio a.C.). Tale strato, rinvenuto a ca. 1,70 m dal piano di campagna, contraddistinto da un colore molto scuro e dalla matrice argillosa, aveva una sensibile pendenza in senso SE/NW. Sono stati rinvenuti pochi elementi certi, riferibili ad una struttura di abitato che hanno fatto

⁶ MARTINELLI 1994, 1995; IOVINO – MARTINELLI 2008; TYKOT *et alii* 2006; BIGAZZI – RADÌ 2003; MARTINELLI (cds).

⁷ CANNIZZARO – MARTINELLI (cds); MARTINELLI – CANNIZZARO – GUSMANO (cds).



Località Grangiarà: particolare di un frammento di intonaco proveniente dal rivestimento delle capanne

supporre l'esistenza di un insediamento che è stato distrutto nel tempo. In un raggruppamento (US 20), costituito da materiale fittile, ossa, industria litica, ciottoli e pietre si evidenziava un grosso frammento di intonaco (US 16) e piccoli lacerti di battuto (US 17) in cui si leggono le tracce di una struttura lignea che doveva probabilmente costituire l'intelaiatura della capanna. Accanto ad esso è stato rinvenuto parte del battuto relativo al piano di vita della capanna, costituito da chiazze dai contorni molto irregolari, di colore giallo ocra e consistenza molto friabile. Lo strato conteneva numerosi resti di pasto consistenti in ossa di animali con segni di macellazione e di cottura che un'analisi specialistica ha evidenziato la presenza di tre specie animali domestiche: bovini (*Bos taurus*), suini (*Sus scrofa*) e ovicapri (*Ovis aries/Capra hircus*).

Particolarmente importante è stato il rinvenimento di una goccia di fusione (rame?), presumibilmente di rame che attesta in questo sito l'attività metallurgica.

La ceramica, importante elemento per stabilire la fase culturale e cronologica dell'insediamento, è costituita da poche forme vascolari, tra cui predomina il vaso su piede che presenta sulla superficie interna una decorazione impressa con le mani a semplici unghiate oppure con l'estremità di piccole canne o punzoni che imprimevano cerchi sulla superficie del vaso. Vi sono poi tazze attingitoio con un'ansa sopraelevata e numerosi boccali con anse a gomito e apicate. Alcune forme vascolari presentano una decorazione plastica costituita da piccole bugne applicate sul corpo del vaso. Infine è stato rinvenuto



Località Grangiara: frammenti di ceramica della cultura di Malpasso (III millennio a.C.)

un oggetto fittile di piccolissime dimensioni che sembrerebbe riprodurre una figura antropomorfa. L'oggetto è realizzato in argilla depurata di colore giallo e presenta una frattura nella parte inferiore; ha forma approssimativamente cilindrica con due protuberanze nella parte centrale separate da una linea incisa. Potrebbe trattarsi di una figura femminile, la linea incisa in tal caso separerebbe due partizioni anatomiche in cui si potrebbero ravvisare seno e ventre accentuati, entrambi legati alla sfera della fertilità.

La facies di Chiusazza-Malpasso è bene attestata in Sicilia durante le fasi finali dell'Eneolitico⁸. Nella provincia di Messina si conoscono i siti del Riparo della Sperlinga di S. Basilio (Novara di Sicilia)⁹, Fiumedinisi (Francavilla)¹⁰,

⁸ MARTINELLI – PROCELLI (cds).

Grotta Lauro (Alcara Li Fusi)¹¹, grotta del Tono (Gioiosa Marea)¹² e nelle isole Eolie dove è stata distinta la facies di Piano Quartara¹³.

Lo strato di età eneolitica (III millennio a.C.) ne copriva un altro (US 5) che attesta un periodo di frequentazione del Neolitico antico (VI millennio a.C.) con ceramica figulina a fasce rosse e ceramica incisa, le cui testimonianze sono rimaste in particolari tipi di strutture: tre fossette di diverse dimensioni scavate nel suolo e colme di pietrame. Le fossette A (largh. 1,10 m; prof. 68 cm) e la B (largh. 1,17 m; prof. 70 cm) si caratterizzano per la presenza di un rivestimento delle pareti in argilla cotta durante l'uso, la terza (fossetta C), è di minori dimensioni (largh. 70 cm e prof. 20 cm) e non presenta sulle pareti tracce di arrossamento dovuto all'alterazione termica cui sono state sottoposte le altre due cavità. Le strutture rinvenute a Grangiara sembrano essere delle fosse di combustione utilizzate per la cottura dei cibi, tramite pietre arroventate direttamente nella fossetta o in quelle attigue, su cui venivano posti direttamente o indirettamente (all'interno di contenitori fittili) i cibi da cuocere. È probabile inoltre che tali fosse siano state utilizzate poche volte o addirittura una sola volta, in quanto un loro uso ripetuto avrebbe comportato la rimozione dei carboni e del pietrame all'interno di esse e la formazione di accumuli di tali materiali in prossimità di esse e di cui non è stata trovata traccia nella zona indagata.

Esse dovevano trovarsi vicino ad un villaggio di cui sono rimaste labili tracce nel terreno. Dalla fossetta A sono stati prelevati dei campioni¹⁴ che ci forniranno preziose indicazioni sul tipo di argilla impiegata per il rivestimento delle strutture e sulle temperature raggiunte all'interno di esse, e quindi sul loro stesso impiego.

Strutture di questo tipo sono state rinvenute lungo tutta la penisola italiana, ma pur avendo degli elementi in comune come la morfologia (pareti più o meno verticali o inclinate), la presenza di un rivestimento in argilla, segni di arrossamento più o meno marcato sulle pareti (in particolare nei livelli mediani e sul fondo), uniti ad una composizione simile del sedimento interno (carboni e pietrame), tuttavia esse non hanno avuto una interpretazione univoca per quanto concerne la loro destinazione d'uso e vengono genericamente considerate strutture di combustione.

A variare notevolmente in alcuni casi sono le dimensioni, sia per quanto riguarda la lunghezza (da 1,50 fino a 11 m), sia per la profondità (da 0,20 fino a 1,50 m); è stata notata la tendenza a far corrispondere ad una maggiore esten-

⁹ CAVALIER 1971.

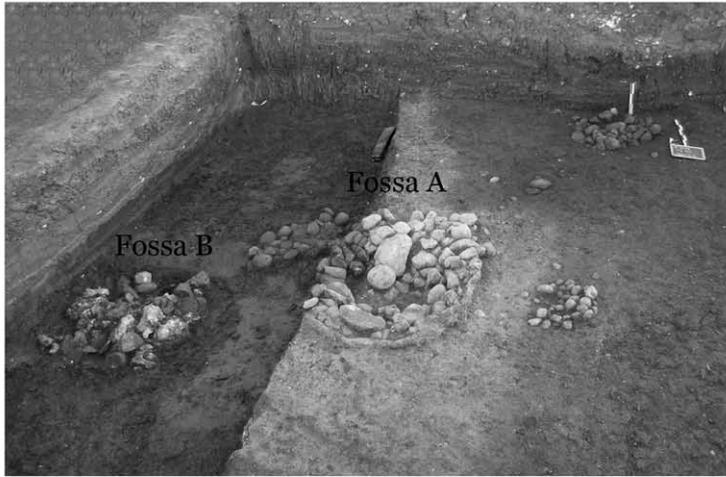
¹⁰ VILLARI 1981.

¹¹ TINÈ 1960-61.

¹² VOZA 1982; TIGANO 2008A pp. 21-24.

¹³ BERNABÒ BREA – CAVALIER 1968 pp. 38-44.

¹⁴ Le analisi in corso di studio, sono state effettuate dal dott. Italo Muntoni.



Località Grangiara:
Le fosse
di combustione
utilizzate nel
Neolitico



sione in lunghezza una minore profondità, caratteristiche che si ritrovano nelle fosse di combustione indagate a Sesto Fiorentino (FI)¹⁵ e a Catignano (PE)¹⁶ e a Camaro (ME)¹⁷.

La ceramica indica un contesto culturale attribuibile alla facies di Stentinello con vasellame decorato con motivi impressi e per lo più incisi, in associazione con ceramica figulina dipinta a semplici fasce rosse e dipinta tricromica, ovvero ceramica decorata da bande di fasce rosse marginate da linee nere. Particolarmente interessante è il rinvenimento di quest'ultima classe, di solito considerata di importazione sia in Sicilia che in Calabria, in associazione con la ceramica impressa e incisa, dal momento che pochi sono i contesti siciliani in cui si riscontra questa associazione in un contesto stratigrafico.

Sono stati prelevati dei campioni di carboni appartenenti al deposito della Fossetta A ai fini delle datazioni radiometriche: i risultati elencati nella tabella 3, collocano il sito fra la seconda metà del VI millennio a.C. e gli inizi del V millennio a.C.

<i>Campione</i>	<i>provenienza</i>	<i>Data radiocarbonio (BP)</i>	<i>Data Calibrata (BC)</i>
LTL2965A	01/pk208 / Fossa B fondo (US 14)	6380 ± 50	5480-5290
LTL2966A	02/ Pk208/ fossa A (US6)carbone D fondo	6054 ± 50	5080-4790
LTL2967A	03/pk208/ fossa A (US6) carbone A parete fossa in verticale dalla sommità	6372 ± 50	5480-5290

Tabella 2. *Riepilogo delle date al radiocarbonio per il sito di Grangiara*

La conservazione delle fosse

L'interesse scientifico suscitato dallo scavo delle fosse ha indotto ad adottare un metodo per la loro conservazione che permette di acquisire in modo integro un tipo struttura in terra di difficile restauro. Dopo aver rimosso tutto il riempimento della fossetta B si è proceduto alla realizzazione di un calco¹⁸ che permetterà di riprodurre in positivo la struttura in scala reale sia per motivi di studio e sia per un'esposizione museale. Sono state pertanto raccolte anche

¹⁵ SARTI *et alii* 1993.

¹⁶ TOZZI – ZAMAGNI 2003.

¹⁷ BACCI – MARTINELLI 1999 pp. 191-248; BACCI – MARTINELLI – CARAMUTA 2003, pp. 839-842.

¹⁸ Il calco è stato effettuato da Leandro Lopes, Maria Teresa Rondinella e Letterio Giordano.



Località Grangiara: L'esecuzione del calco di una delle fosse

tutte le pietre che essa conteneva. L'operazione preliminare è stata quella di ripulire con il bisturi la superficie scabra della struttura e di eliminare i residui di terra per fare aderire meglio il distaccante (SILICAL 100) e isolare in tal modo la superficie eccessivamente porosa della fossetta. Dopo la sua completa asciugatura, sono stati applicati due strati di gomma siliconica liquida pennellabile (SILICAL 140) miscelata con il relativo catalizzatore (SILICAL 145) a distanza di 24 ore l'uno dall'altro. La fase successiva ha visto l'applicazione di uno strato di gomma siliconica plasmabile (SILICAL 110, mescolata al relativo catalizzatore SILICAL 115).

Dopo la completa asciugatura l'intera superficie della struttura è stata ricoperta con fogli di lana di vetro e resina. In seguito con il poliuretano espanso è stato realizzato un "reticolo" al fine di creare uno spazio vuoto, tra il primo e il secondo strato di vetroresina. Infine il calco è stato rimosso con l'aiuto di un mezzo meccanico e riposto nel deposito archeologico¹⁹.

¹⁹ Si ringrazia a riguardo l'Amministrazione Comunale di Rometta che ha messo a disposizione un locale per l'archivio dei materiali archeologici provenienti dagli scavi condotti nel territorio oggetto di questo capitolo e nel comune di Rometta.

Una cava di calcare e gesso di età Eneolitica a Venetico

Il sito²⁰ è localizzato su un'altura ad una quota di 190,69 m s.l.m. a circa 2 km in linea d'aria dal mare. Lo scavo archeologico ha messo in luce un'area caratterizzata da una forte concentrazione di pietre in calcarenite e in gesso di piccole e medie dimensioni, che in un primo momento vennero interpretate come parte di una massicciata ma che potrebbero essere riconducibili a una successione di crolli per smottamenti naturali di una cava per l'estrazione e lavorazione delle stesse pietre. I resti dell'insediamento umano che erano inglobati in questi crolli, consistevano in frammenti ceramici, fauna domestica quale bovini (*Bos taurus*), suini (*Sus scrofa*) e ovicaprini (*Ovis aries/Capra hircus*), manufatti in selce e in ossidiana e frustuli di carbone, e grandi macine in pietra.



Venetico: il sito archeologico con i resti di una cava di età eneolitica

Verso SW le colline sovrastanti si caratterizzano per l'affioramento di sedimenti di calcari evaporatici, mentre nel versante SE la sezione stratigrafica mostra in successione: suolo agricolo, sabbie limose e rocce gessose del tipo selenitico, balatino e alabastrino. L'insediamento è stato frequentato nell'età del Rame (Eneolitico) con la cultura di Malpasso-Chiusazza come indica la tipologia delle forme dei vasi in ceramica che sono stati rinvenuti. Inoltre erano presenti alcuni grandi manufatti in pietra, legati ad un uso stabile dell'insediamento: una grande macina, in arenaria, piano-convessa (h 35 cm, largh. 66 cm), che risultava incassata nel suolo; un'altra macina simile, in roccia meta-

²⁰ GUSMANO – MARTINELLI (cds). MARTINELLI – CANNIZZARO – GUSMANO (cds).



Venetico: una macina
in arenaria

morfica (h 22 cm, largh. 50 cm); un masso in arenaria con scanalature verticali sui margini, dovuti all'uso (h 17 cm, largh. 63 cm). Infine il rinvenimento di una scoria di fusione (largh. 5,5x5,4 cm, spess. 5,4 cm, peso 173 gr), attesta la lavorazione del metallo. Allo stato attuale degli studi risulta difficile ricostruire le fasi di lavorazione che potevano essere impiegate nella cava, ciò che è certo è la notevole consistenza del deposito archeologico sia in estensione che come spessore. Altre testimonianze di frequentazioni antropiche in giacimenti gessosi sono attestate in Sicilia in siti riferibili all'età del Bronzo e all'età del Ferro, ad esempio a Santa Ninfa (TP) a Sant'Angelo Muxaro (AG)²¹ e nel sito eneolitico di San'Ippolito (SR).²²

Le forme della ceramica ad impasto grossolano sono rappresentate quasi esclusivamente da vasi su basso piede cavo provvisto sulla parete di due aperture circolari, di dimensioni medio-grandi, a profilo troncoconico. La maggior parte dei vasi su piede presentano una varietà di decorazioni, estese su entrambe le superfici o su una delle due. Sulla parete esterna vi sono grosse costolature verticali che si dipartono direttamente dall'orlo, impressioni ovali e/o circolari, cerchielli impressi realizzati dall'estremità di cannuce o semplicemente impressioni pizzicate. Sulla superficie interna ricorrono grosse costolature oblique che partendo dall'orlo, si dispongono in modo obliquo o a raggiera, oppure profonde incisioni formanti linee radiali. Alla classe della ceramica semidepurata sono riconducibili vasi a collo; tazze a profilo convesso

²¹ BENAZZI - GRUPPIONI 2003.

²² ORSI 1928 p. 83.



Venetico: frammenti di ceramica della cultura di Malpasso (III millennio a.C.)

con anse a gomito in taluni casi con pasticche a cilindro applicate sulla sommità. La decorazione è generalmente assente, ma su alcuni frammenti di pareti convesse è presente un decoro plastico composto da bugne raggruppate.

Tra gli oggetti fittili i più diffusi sono le fuseruole di forma per lo più biconica e cilindrica facenti parte del fuso a mano per la filatura della lana.

È stato possibile effettuare su campioni di carbone due datazioni C14 che collocano agli inizi III millennio a.C. la frequentazione di questo sito.

<i>Campione</i>	<i>provenienza</i>	<i>Data radiocarbonio (BP)</i>	<i>Data Calibrata (BC)</i>
LTL3517A	01/PK 170-US4-qM23	4330 ± 50	3090 - 2880
LTL3518A	02/PK 170-US14-carbone n. 4	4476 ± 50	3360 - 3010

Tabella 3. *Riepilogo delle date al radiocarbonio per il sito di Venetico*

L'importanza di datare con questo metodo²³ i depositi archeologici di età preistorica è fondamentale per avere una sequenza di date assolute che permettono di effettuare confronti nell'ambito della preistoria europea, del medio oriente e del mediterraneo.

Il metodo del C14, è stato il primo metodo di datazione radiometrica applicato all'archeologia. Esso permette di datare materiali di origine organica (ossa, legno, fibre tessili, semi, carboni di legno). La datazione, che è una datazione assoluta, vale a dire in anni di calendario, è misurabile per materiali di età compresa tra i 50.000 e i 100 anni. Fu ideato e messo a punto tra il 1945 e il 1955 dal chimico statunitense Willard Frank Libby, che per questa scoperta vinse il Premio Nobel nel 1960. Il metodo si basa sugli isotopi di carbonio presenti in natura che sono tre: C12, C13, e C14.

C12 e C13 sono stabili, mentre C14 è radioattivo e decade ad una velocità nota.

Dopo un periodo di dimezzamento resterà la metà dell' isotopo, dopo due periodi un quarto, dopo tre periodi un ottavo, e così via. La determinazione più recente di un periodo di dimezzamento di un isotopo C14 è di 5730 anni (secondo Libby 5568 anni).

²³ La misura del ¹⁴C si può effettuare con due metodi:

- metodo del *contatore proporzionale*: con un contatore Geiger o altra apparecchiatura simile si misurano gli elettroni prodotti dal decadimento del ¹⁴C nel campione. Questo è stato il primo metodo ad essere impiegato.

- metodo della *spettrometria di massa* (AMS, Accelerator Mass Spectrometry): utilizzando uno spettrometro di massa si misura direttamente la concentrazione di ¹⁴C presente nel campione. Questo metodo è di applicazione più recente, usato a partire dagli anni settanta e presenta il vantaggio di poter lavorare con campioni più piccoli (anche di pochi milligrammi) e di fornire un risultato in un tempo molto più breve (si possono misurare decine di campioni al giorno, mentre il contatore proporzionale può richiedere anche alcune settimane per un solo campione).

Il carbonio transita nell'atmosfera, negli oceani e negli esseri viventi secondo un processo chiamato ciclo del carbonio. Le piante assorbono biossido di carbonio dall'atmosfera, ne trattengono una parte nei loro tessuti, vengono mangiate da animali erbivori che a loro volta sono mangiati da carnivori, e così via. Il rapporto tra C14 e C12 rimane lo stesso in tutti gli esseri viventi. Il ciclo si arresta con la morte. Quando una pianta o un animale muore il suo scambio di carbonio cessa. Il C14 decade e non è più bilanciato da nuovo C14. Poiché la velocità del periodo di dimezzamento è nota, è possibile calcolare quanto tempo fa una pianta o un animale morì, in base alla quantità di C14 che vi è rimasta. Le piante bruciate che diventano carbone possono conservarsi nel terreno per millenni.

Le date al radiocarbonio sono incomplete se non accompagnate da “ \pm più o meno”, o errore probabile. Ciò esprime solo le incertezze relative alla determinazione del C14.

Una data di 10.000 anni fa potrebbe avere un errore probabile tra ± 50 e ± 250 . L'errore aumenta con l'aumentare dell'età.

La scienza ha scoperto che è necessario correggere le date al radiocarbonio perché la velocità di produzione del C14 non è costante. Il raffronto di date al radiocarbonio con quelle fornite dalla dendrocronologia²⁴ ha evidenziato che alcune date sono errate di ben 800 anni. Ben lungi dall'invalidare il metodo del radiocarbonio, la dendrocronologia lo può migliorare, infatti sono state elaborate tabelle di calibrazione per correggere l'errore.

ETÀ GRECA

Venetico (di Milena Gusmano)

Sul versante Nord dell'area di scavo del sito preistorico è stato scoperto uno strato di argilla (US2) ricco di pietrame di piccole dimensioni misto a frammenti di ceramica a vernice nera tra cui anse attribuibili a coppe di tipo B2, fondi/piedi relativi a coppette e a skyphoi. L'analisi tipologica della ceramica a vernice nera attesta una frequentazione per il periodo che si estende dalla fine del IV sec. a.C. agli inizi del III sec. a.C. In questo terreno erano state deposte quattro sepolture con orientamento Est-Ovest, in semplice fossa pertinenti a quattro individui di cui uno di sesso maschile e un altro di sesso femmi-

²⁴ Metodo di datazione assoluta basato sullo studio e sul conteggio degli anelli annuali di accrescimento degli alberi, attraverso cui è possibile trarre indicazioni sulle variazioni climatiche passate e stabilire una cronologia.

Venetico: le sepolture di età greca



1



2

nile. Purtroppo il cattivo stato di conservazione degli scheletri non ha permesso di estendere lo studio antropologico anche ai resti degli altri due individui. Le ossa infatti hanno subito un processo di demineralizzazione per il contatto con le pietre in calcare e gesso residuo della cava preistorica, che le ha rese molto friabili e prive di spessore. L'individuo di sesso maschile (tomba B) era stato deposto al contrario degli altri tre che erano posti supini, in posizione rannicchiata sul fianco destro. Le tombe in terra venivano segnate in superficie da cumuli di pietre miste a frammenti di tegole di cui è stato individuato solo uno con certezza. Non vi erano corredi che accompagnavano l'inumazione, eccetto

che in una tomba, denominata Y, dove sono stati rinvenuti una coppetta a vernice bruna diluita e uno strigile in ferro, La composizione del corredo rinvenuto nella sola sepoltura Y è da mettere in considerazione col grado sociale del defunto rispetto alle altre inumazioni che testimoniano una modesta condizione sociale ed economica.

ETÀ ELLENISTICA E ROMANA

San Martino sito 2

Aveva in parte intaccato le testimonianze di età Neolitica già descritte, un acciottolato di pietre (US 5) affiorato a ridosso del muretto a secco moderno. Questo costituisce il resto di una struttura più recente, impostata su due livelli (USS 7 e 3) che hanno restituito a loro volta materiali d'epoca storica misti a materiali preistorici. E' evidente che l'area fu frequentata anche in età ellenistico-romana, come dimostra il rinvenimento nella US7, di numerosi frammenti d'età ellenistica e una moneta, un *pentonkion* mamertino, databile tra il 220 e il 200 a.C. Sul diritto della moneta è rappresentata la testa laureata di Apollo con una cetra posta vicino alla nuca; sul rovescio si trova un guerriero con mantello che si appoggia allo scudo, in alto si leggono le prime lettere (MA) della leggenda MAMEPTINQN.

La fattoria romana in c.da Casazza a Spadafora

La zona di c/da Casazza è caratterizzata da un terreno di colore marrone a matrice argillo-sabbiosa, contraddistinto dalla presenza di una notevole quantità di massi di grandi dimensioni. Si tratta, in questo caso, di rocce metamorfiche che si sono formate nel Devoniano (circa 360 milioni di anni fa) a grandi profondità della terra, per trasformazione di rocce precedenti in seguito all'elevata temperatura e ad una forte pressione, durante la nascita delle montagne ed in particolare di quelle che dal piccolo abitato di San Martino digradano fino al torrente. L'area interessata allo scavo archeologico si trova su un pianoro posto a poco più di 100 m sul livello del mare ed in lieve pendenza, subito dopo il quale inizia una brusca scarpata che si conclude al torrente Pietra (o torrente Boncoddo per gli abitanti locali), il cui greto è situato a 25 m sul livello del mare. Puntando con lo sguardo a Nord si vedono il mar Tirreno e le isole di Stromboli e Panarea; a Sud-Ovest, su un piccolo rilievo, è situato il paese di San Martino, frazione di Spadafora. L'area è oggi divisa in vari lotti agricoli e coltivata per lo più ad uliveti ed alberi da frutto.

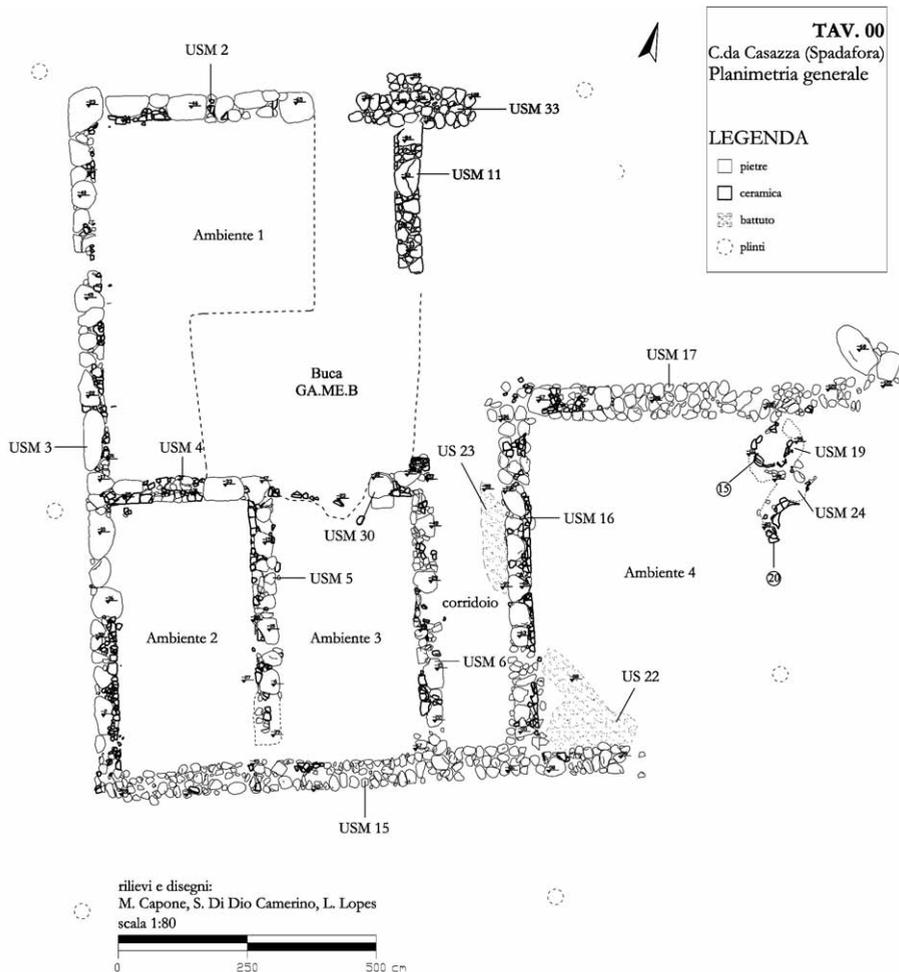


Contrada Casazza: la fattoria di età romana

La fattoria romana (di Maria Teresa Rondinella)

Lo scavo ha riguardato una superficie di poco più di 300 mq, in cui sono stati riportati in luce quattro ambienti, di cui tre ben delimitati, ed un corridoio divisorio tra due di essi, tutti pertinenti ad una medesima struttura abitativa. E' possibile, inoltre, immaginare la presenza di almeno altri tre vani nell'area Nord-Est dell'abitazione, di cui oggi rimangono soltanto poche tracce visibili sul terreno. Le strutture murarie si presentano piuttosto imponenti e sono state elevate tutte con la stessa tecnica costruttiva. Sono state costruite, infatti, utilizzando i grossi blocchi lapidei arrotondati che si ritrovano abbondanti in tutta la zona circostante, i quali sono stati impostati immediatamente sul filare di fondazione. Il sistema di allettamento, però, non risulta uniforme poiché i grossi blocchi pertinenti all'alzato dei muri sono stati regolarizzati adoperando mattoni interi o frammentari, posti sia di testa che di taglio, frammenti di coppi e tegole e piccole pietre bianche calcaree, messe in genere a rinzeppare le fessure risultanti dall'accostamento dei blocchi lapidei²⁵. Tale disomogeneità nel materiale utilizzato non ha consentito, se non raramente, di rispettare la disposizione su filari paralleli e regolari. Inoltre, anche alcune delle grosse radici degli ulivi centenari piantati su tutta l'area hanno

²⁵ Strutture murarie costruite mediante l'utilizzo di grosse pietre locali e frammenti di laterizi, legati a secco o con semplice terra, sono caratteristiche di una tecnica muraria molto povera, che si trova adoperata, già da epoca ellenistica in c/da Ciantro (TIGANO 2009, pp. 195-201), nei pressi del moderno abitato di Milazzo e in aree di abitato di Zancle-Messana, e risalenti al I secolo a.C., in un complesso abitativo riportato in luce nell'immediata periferia di Messina, in via Catania. BONANNO 1997-1998, pp. 401-418. BONANNO 2001, pp. 195-213.

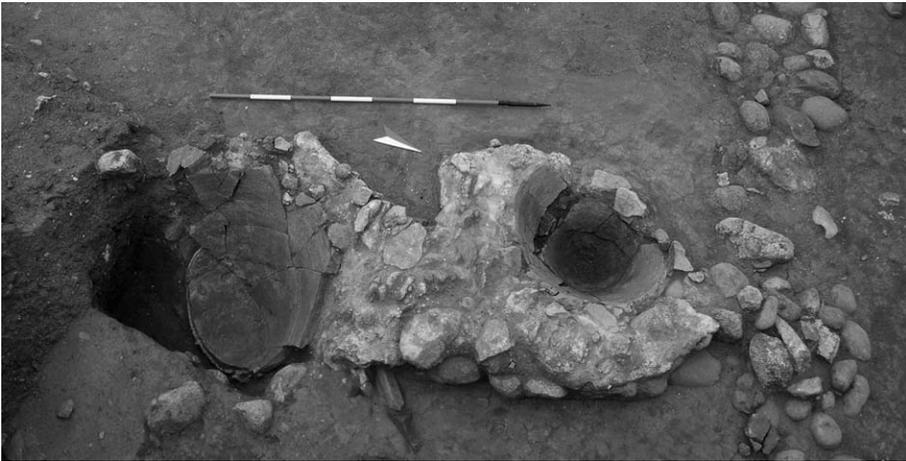


Contrada Casazza: pianta della fattoria di età romana

contribuito in parte a disestare la regolarità delle strutture. È stato possibile notare, inoltre, che i prospetti delle strutture murarie interni agli ambienti risultano più curati e regolari rispetto ai prospetti dei muri esterni, in cui una parte dei grossi blocchi lapidei fuoriesce dallo spessore del muro. Per quanto riguarda, invece il filare di fondazione, esso è largo in genere dai 65 ai 80 cm, ovvero circa 10 cm in più rispetto alla larghezza dell'alzato dei muri, ed è stato ottenuto mediante l'utilizzo di ciottoli e pietre di medie e piccole dimensioni. In alcuni

punti della struttura abitativa questo filare è l'unico ad essersi conservato, ma è stato sufficiente per delineare l'andamento e le dimensioni dei vari ambienti messi in luce.

Alla luce dei dati raccolti, è possibile affermare che gli ambienti rinvenuti facciano parte di un'unica casa rurale o fattoria, suddivisa in più vani, con magazzini annessi per la conservazione di prodotti agricoli. All'intero dell'ambiente 4 erano alloggiati nei pressi dell'angolo nord, due grossi *dolia*, di cui si conserva la loro base e parte della muratura costruita intorno per proteggerne le pareti, ottenuta mediante l'utilizzo di pietre e ciottoli di medie dimensioni allettati con malta. In genere la pianta delle fattorie è strettamente funzionale e si adatta sia ad esigenze di residenza abitativa di uno o più nuclei familiari sia di conservazione o lavorazione dei prodotti. Non possiamo dire molto di quella che doveva essere la pianta originaria della fattoria in questione. Se essa, però, fosse stata speculare, è molto probabile che vi erano altri due vani, grandi quanto gli ambienti 2 e 3, nella parte settentrionale della struttura.



Contrada Casazza: ambiente con grandi dolii per la conservazione di alimenti

La fattoria, inoltre, sorge su un pianoro non troppo distante dal mare e molto vicino al corso del torrente Pietra. Dai saggi effettuati nella zona immediatamente circostante e da una prima ricognizione superficiale, che non hanno restituito indizi di altre strutture simili nell'immediato circondario, sembra che l'abitazione sia stata costruita in una zona piuttosto isolata.

In una zona attigua al moderno centro abitato di Milazzo, e quindi a pochi chilometri dal sito di Spadafora, sono venuti in luce e sono stati indagati i resti

di altre due fattorie tardo-ellenistiche, una in c/da Masseria e l'altra in c/da Cianro (TIGANO 2009). Si tratta di quattro ambienti delimitati da strutture murarie del tutto simili a quelle della fattoria di Spadafora²⁶, in cui si riconoscono un vano di stoccaggio, dal quale provengono numerose anfore, e un vano per conservare la ceramica da cucina e quella da mensa e da dispensa. Dallo studio dei materiali rinvenuti, la fattoria di c/da Cianro è stata frequentata in età ellenistica, e più precisamente tra il IV-III e gli inizi del II secolo a.C. Per quanto riguarda il momento storico di frequentazione della fattoria di Spadafora, invece, sembra probabile ipotizzare una datazione tra il I secolo a.C. ed il I-II secolo d.C. Il dato sarebbe confermato, oltre che dallo studio dei materiali, in particolare i vasi in terra sigillata, anche dalla presenza nell'ambiente 3 della moneta di Nerone. Dall'ambiente 1 proviene una moneta (*pentonkion*) battuta dai Mamertini tra il 220 ed il 200 a.C. che presenta al diritto la testa di Zeus laureata a destra e al rovescio un guerriero con elmo, lancia e scudo e la leggenda MAMAPTINΩN, invece potrebbe aver circolato anche successivamente, così come le poche anfore greco-italiche e i frammenti di ceramica a vernice nera. Tra la ceramica fine rinvenuta all'interno dell'ambiente 4 si segnalano frammenti di ceramica da cucina, due frammenti di rocchi di colonna con tracce di malta, un puntale di anfora da trasporto, due frammenti combacianti di vasca di lucerna con decorazione a rilievo (un volatile?) ed un frammento di sigillata africana. Si segnala, inoltre, il ritrovamento di un frammento di sigillata italica con bollo rettangolare e la scritta RESTI ovvero il nome in genitivo del vasaio Kresti(ani) o Kristi(ani), attestato in epoca giulio-claudia.

La zona tirrenica non è nuova di frequentazioni risalenti ad epoca tardo-repubblicana e primo-imperiale romana, e ciò è confermato dalla presenza, lungo il tracciato dell'attuale strada statale Messina-Palermo, di antiche ville inquadrabili in questo periodo a Patti²⁷, a San Filippo del Mela e a San Biagio di Terme Vigliatore²⁸. Inoltre, dalla litoranea che costeggiava il mare passava la via Valeria, una delle principali arterie romane che metteva in collegamento Messina con Lilibeo²⁹.

Tra la seconda metà del II secolo e il I secolo a.C., in seguito alle guerre servili, che in Sicilia dilaniarono le campagne, si assiste ad un decadimento sempre crescente della vita urbana, che ha avuto come conseguenza il deterio-

²⁶ La stessa tecnica è stata adoperata nelle strutture della fattoria scavata in c/da Masseria. TIGANO 2009, p. 197, nota 18.

²⁷ VOZA 1982, pp. 202-209.

²⁸ TIGANO 2008B.

²⁹ Strab. VI 2, 1 (C266); UGGERI 1986, pp. 87-88.

ramento della piccola e media proprietà terriera, sulla quale le aristocrazie locali avevano fondato il loro benessere. Infatti, non tutta la superficie agraria veniva coltivata e la diminuzione dei contadini, in particolare nel corso del I secolo a.C., che Cicerone attribuiva al malgoverno e alle spoliazioni di Verre³⁰, doveva essere un fenomeno normale in tutta la Sicilia tardo-repubblicana. Dobbiamo attendere il tardo impero per accorgerci di una graduale ripresa della campagna, ma in circostanze del tutto diverse³¹.

In questo contesto bisogna inquadrare anche la fattoria di Spadafora, una costruzione non troppo lontana dal centro abitato, non particolarmente ricca e a semplice conduzione familiare, ma che doveva essere sufficiente a soddisfare i fabbisogni di un piccolo nucleo familiare.



Contrada Casazza: particolare della tecnica di costruzione dei muri della fattoria

La conservazione della fattoria

A completamento dello scavo archeologico si sono avviati alcuni interventi per garantire la conservazione delle strutture antiche. La prima fase ha riguardato un completo intervento di restauro per consolidare ed in parte restaurare i muri degli ambienti che è stato portato a termine in poco più di tre mesi³².

Le strutture murarie composte da pietre e laterizi, erano state costruite in antico utilizzando semplicemente della terra locale, mentre un impasto solo di malta era stato utilizzato nella muratura posta intorno ai due grandi contenitori rinvenuti nell'ambiente 4 e per rialzare delle colonne.

³⁰ Cic., *in Verr.* III, 120-121.

³¹ COARELLI 1980, pp. 373 e sgg.; CLEMENTE 1980-1981, p. 197.

³² I tempi per il lavoro di restauro sono stati agevolati dalla collaborazione del personale della Snam sede di Catania, per il quale si ringraziano il sig. De Marino e l'ing. Russo. Il restauro è stato eseguito da Basilio Lembo, Basilio Natoli e Giovanni Lo Presti.

Per poter consolidare si è dovuto scegliere di impiegare un legante fatto da un impasto di calce idraulica, cemento, sabbia e terra. Per quanto riguarda i prospetti, il colore simile a quello originario è stato ottenuto utilizzando il colorante marrone scuro, miscelato con il nero e la calce idraulica. Laddove è stata effettuata un'integrazione, quest'ultima è stata segnalata con un giro di piccoli frammenti di pareti ceramiche, poste intorno agli elementi aggiunti.

Alla fine dell'indagine archeologica, l'intera area è stata interrata ricoprendo tutte le strutture e le superfici con un primo strato di tessuto traspirante, un secondo di fogli di nylon, subito sopra uno strato di pietrisco a granulometria media e da ultimo uno strato di terra locale vagliata. Per segnalare la superficie della zona archeologica anche dopo il rinterro, ai lati dell'area sono stati posti otto plinti e al centro è stato posizionato un leggìo, su quale è stata fissata una targa in ottone in cui è leggibile una breve descrizione del manufatto.

La soluzione adottata è stata rivolta soprattutto alla salvaguardia del sito che privo di custodia e di manutenzione adeguata, avrebbe subito danni dal tempo e da probabili atti di vandalismo. Per il sito è stata inoltre decretata la dichiarazione dell'interesse culturale e pertanto esso è attualmente sottoposto a vincolo archeologico.

Il particolare caso di “Martino” in località San Martino (Spadafora - ME)

La scoperta di una piccola calcara, di cui si conservava parte della camera di combustione, probabilmente realizzata per produrre la calce necessaria alla costruzione di una casa privata, della quale persistono i ruderi, permise di individuare il sito preistorico di San Martino. Infatti, quando fu realizzata la calcara era stato tagliato il terreno archeologico in cui erano conservati i resti di un insediamento preistorico di età Neolitica (V millennio a.C.), sorto in prossimità dell'antico corso di un torrente tutt'oggi attivo.

La cottura del calcare o più comunemente della “pietra viva”, attestata dall'età romana, avveniva nelle “*carcare*”. Si tratta di fornaci costruite in pietra o semplicemente rivestite con la stessa calce che producevano, in cui venivano sistemate le pietre di calcare. La camera di combustione di forma “a campana” poteva essere interrata e dopo la cottura essa veniva coperta con un tetto mobile, per essere trasformata in deposito. Quando la temperatura all'interno della fornace sale a più di 800 gradi, il carbonato di calcio della pietra, sotto l'azione del calore, si trasforma in ossido di calcio, cioè in “calce viva”, che trattato con l'acqua diventa calce bianca. Per l'uso di una calcara è quindi necessario avere molta legna per produrre la giusta temperatura e acqua per ottenere il prodotto finito.



Località San Martino: la calcara durante l'affioramento della sepoltura di "Martino"

Quasi a metà del riempimento, all'interno della calcara sono apparse le tracce di una sepoltura, prima il cranio reclinato su un lato, poi lo scheletro quasi integro (a parte la tibia destra e le ossa dei piedi) che giaceva seduto con gli arti inferiori distesi, le mani sul bacino e il torace e il cranio appoggiati al condotto verticale della canna fumaria. L'individuo era stato deposto attraverso la canna fumaria, sul fondo della calcara che era stata prima parzialmente svuotata, infatti si presentava sprofondato nella calce ancora fresca rimasta al fondo. Tra il cinto pelvico e il torace sono stati rinvenuti alcuni frammenti di metallo forse pertinenti ad una fibbia. Le modalità della particolare sepoltura e l'assenza di qualsiasi elemento riferibile ad un intento rituale hanno fatto ipotizzare l'intenzione di occultare il cadavere.

Era un maschio alto m 1,82 di circa 35-39 anni. Lo studio antropologico e ergonomico, eseguito dal dott. Sebastiano Lisi, ha determinato che lo scheletro non riporta segni di particolari stress o di particolari lavori agricoli e/o artigianali, tuttavia gli arti presentano alcuni indicatori che mostrano un'intensa attività ippica, di "cavaliere ?" o di "conducente di carri ?".

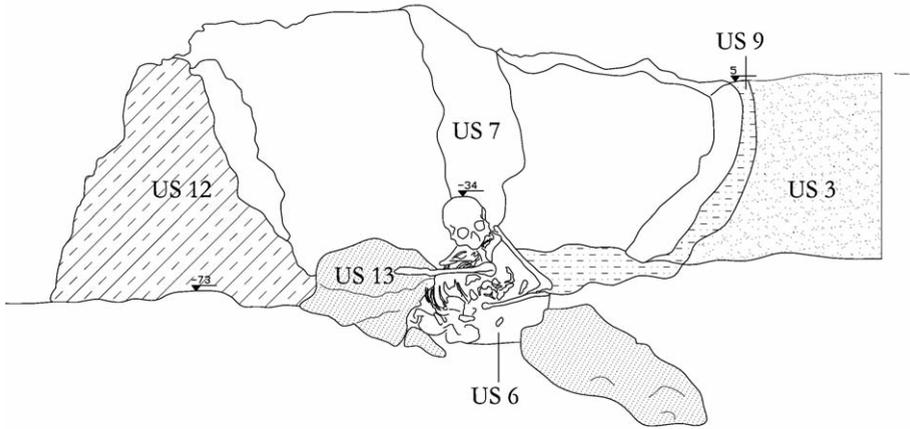


Località San Martino: la calcara con la sepoltura di “Martino”

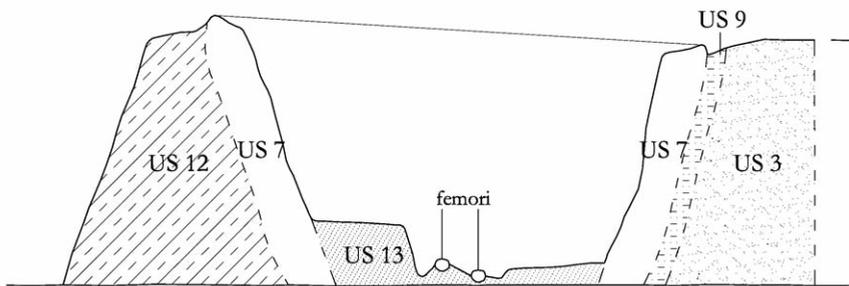
Sul cranio e sulle orbite sono presenti alcune tracce (*criba cranii* e *orbitalia*) riferibili a deficit nutrizionali o a forme di anemie dovute a malattie come la malaria. I denti risultano danneggiati da ipoplasia dello smalto causato da carenza di vitamina D, da alcune carie, e da un granuloma contratto prima della morte.

Sullo scheletro non vi sono segni di morte violenta provocata dall'uso di armi o da colpi contundenti.

Su un campione osseo è stata eseguita una datazione C14 calibrata che ha permesso di datare il periodo di vita e di morte di “Martino” risalente al 1450-1650 d.C. La calcara è stata probabilmente costruita nel corso del XVI sec.



Località San Martino: rilievo della calcara
con la sepoltura di "Martino"



Località San Martino: sezione della calcara
con la sepoltura di "Martino"

rilievi e disegni:
M. Capone, S. Di Dio Camerino, I. Lopes

LEGENDA	
	US 3 (sabbia)
	US 7 (pareti calcara)
	US 9
	US 12 (strato archeologico)
	US 13 (calce)

BIBLIOGRAFIA

- BACCI G.M., MARTINELLI M.C., 1999, *L'insediamento neo-eneolitico di Camaro* in G.M. Bacci, G. Tigano (a cura di). *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, vol. I, Messina, pp. 169-181.
- BACCI G.M., CARAMUTA J.C., MARTINELLI M.C., 2003, *L'insediamento neo-eneolitico di Camaro (ME)*, Atti della XXXV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Lipari 2-7 giugno 2000, Firenze 2003, pp. 839-842.
- BENAZZI S., GRUPPIONI G. 2003, *Testimonianze antropiche pre-protostoriche in aree gessose. Le aree carsiche gessose d'Italia*, Istituto italiano di speleologia- Memoria XIV, s. II, Bologna.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M., 1960, *La stazione preistorica della contrada Diana e la necropoli protostorica di Lipari*, Meligunis Lipara, I, ed. Flaccovio, Palermo.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M., 1968, *Stazioni preistoriche delle isole Panarea, Salina e Stromboli*, Meligunis Lipara, vol. III, ed. Flaccovio, Palermo
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M., 1995, *Salina. Ricerche archeologiche (1989-1993)*, Meligunis Lipara, VIII, Palermo.
- BONANNO C., 1997-1998, *Messina. L'insediamento rurale suburbano nei pressi della via Catania*, in Kokalos XLIII-XLIV, 1997-1997 II 1, pp. 401-418.
- BONANNO C., 2001, *L'insediamento rurale suburbano nei pressi della via Catania*, in G. M. Bacci, G. Tigano (a cura di), *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi II*, Messina 2001, pp. 195-213
- BIGAZZI G., RADÌ G., 2003 *La diffusione dell'ossidiana nella penisola durante il Neolitico*, in Atti XXXV Riunione Scientifica I.I.P.P., Firenze pp. 1005-1008.
- CANNIZZARO F., MARTINELLI M.C., (cda), *Testimonianze della facies Malpasso sul versante tirrenico della provincia di Messina nella località Grangiara (com. di Spadafora)*, Atti XLIII Riunione Scientifica Istituto di Preistoria e Protostoria, Bologna 26-29 novembre 2008.
- CAVALIER M., 1971, *Il riparo della Sperlinga di San Basilio (Novara di Sicilia)*, *Bullettino Paleontologia Italiana*, 80, pp. 7-76.
- CAVALIER M., 1979, *Ricerche preistoriche nell'arcipelago eoliano*, *Rivista di Scienze preistoriche*, XXXIV, Firenze, pp. 45-135.

- CLEMENTE G., 1980-1981, *Considerazioni sulla Sicilia nell'impero romano (III sec. a.C. - V sec. d.C.)*, Kokalos XXVI-XXVII 1980-1981, pp. 192-219.
- COARELLI F., 1980, *La cultura figurativa in Sicilia. Dalla conquista romana a Bisanzio*, in *Storia della Sicilia* II, 1, Napoli 1980, pp. 371-392.
- GENOVESE P., 1978, *Tracce di un insediamento neolitico stentinelliano a Barcellona*, *Sicilia Archeologica*, 38, pp. 85-91.
- GUSMANO M., MARTINELLI M.C., (cnds), *Una cava di calcare e gesso della facies di Malpasso a Venetico (Messina)*, Atti XLIII Riunione Scientifica Istituto di Preistoria e Protostoria, Bologna 26-29 novembre 2008.
- IOVINO M. R., MARTINELLI M. C., 2008, *Production and function (s) of obsidian tools at the Neolithic site of Contrada Diana (Aeolian Islands, Sicily)* in "Prehistoric Technology" 40 years later: functional studies and the Russia Legacy" ed. L. Longo and N. Skakun, BAR 2008 pp. 439 - 444.
- MARTINELLI M. C., 1994, *L'industria litica degli strati del neolitico superiore dello scavo XXXVI in proprietà Zagami*, appendice V in L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, *Lipari Contrada Diana. Scavo XXXVI in proprietà Zagami (1975-1984)*, Meligunis Lipara VII, Ed. Accademia di Scienze, Lettere e Arti, Palermo, 1994, pp. 257-269.
- MARTINELLI M. C., 1995, *L'industria litica di Rinicedda*, appendice II in L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, *Salina. Ricerche archeologiche (1989-1993)*, Meligunis Lipara VIII Ed. Accademia di Scienze, Lettere e Arti, Palermo, 1995, pp. 167-182.
- MARTINELLI M. C., 2000, *Analisi dell'industria in selce e in pietra proveniente dallo strato pertinente alla cultura di Diana, della Contrada Diana a Lipari*, in "Quaderni del Museo Archeologico Regionale Eoliano", 3, Messina, 2000, pp.9-28.
- MARTINELLI M.C., (cnds), *Evoluzione della tecnologia in ossidiana nelle Isole Eolie: da Castellaro a Diana*, in "Neolitica" Atti Convegno di Studi, Firenze 5-7 marzo 2009.
- MARTINELLI M.C., CANNIZZARO F., GUSMANO M., (cnds), *Considerazioni sulla facies di Malpasso nella cuspide orientale della Sicilia e nelle Isole Eolie*, in M. Cultraro (a cura di), *L'eneolitico in Sicilia: questioni e prospettive di ricerca. Volume in ricordi di Luigi Bernabò Brea nel centenario della sua nascita*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma.
- MARTINELLI M.C., PROCELLI E., (cnds), *L'età del Rame in Sicilia: dalla facies ceramica alla facies archeologica, una strada difficile*, Atti XLIII Riunione Scientifica Istituto di Preistoria e Protostoria, Bologna 26-29 novembre 2008.

- ORSI P., 1928, *Stazione e necropoli al Bersaglio di Caltagirone*, *Bullettino Paleontologia Italiana*, XLVIII, pp. 82-88.
- SARTI L., MARTINI F., PALLECCHI P., 1993, *Fosse di combustione: problemi di interpretazione*, in *Atti 13° Convegno Nazionale di Preistoria Protostoria Storia della Daunia*, S. Severo 1991, II, pp. 17-32.
- SETTEFINESTRE = A. Ricci (a cura di), *Settefinestre, una villa schiavistica nell'Etruria romana*, Modena, 1985.
- TIGANO G. 2008A, *La grotta del Tono*, in Tigano G., Coppolino P., Martinelli M.C., *Gioiosa Guardia. L'Antiquarium e il sito archeologico. Introduzione alla visita*, ed. Rubbettino.
- TIGANO G., 2008B, (a cura di), *Terme Vigliatore, S. Biagio. Nuove ricerche nella villa romana (2003-2005)*, Palermo, 2008.
- TIGANO G., 2009, *Ricerche in Contrada Cianfro. I dati di scavo*, in G. Tigano (a cura di), *Mylai II. Scavi e ricerche nell'area urbana (1996-2005)*, Messina 2009, pp. 195-201.
- TINÈ S., 1960-61, *Giacimenti dell'età del rame in Sicilia e la cultura della Conca d'Oro*, BPI, XIII, 69-70, Roma, pp. 113-152.
- TYKOT R.H., IOVINO M.R., MARTINELLI M.C., BEYER L., 2006, *Ossidiana da Lipari: le fonti, la distribuzione, la tipologia e le tracce d'usura*, in *Atti XXXIX Riunione Scientifica I.I.P.P.*, "Materie prime e scambi nella preistoria italiana", Firenze 25-27 novembre 2004, Firenze 2006, pp. 592-597.
- TOZZI C., ZAMAGNI B., 2003, *Gli scavi nel villaggio neolitico di Catignano (1971-1980)*, collana Origines, Firenze.
- UGGERI G., 1986, *Il sistema viario romano in Sicilia e le sopravvivenze medioevali*, in C. D. Fonseca (a cura di), *La Sicilia rupestre nel contesto delle Civiltà Mediterranee*, *Atti del sesto convegno Internazionale di Studio sulla Civiltà rupestre Medioevale nel Mezzogiorno d'Italia*, Catania-Pantalica-Ispica 1981, 1986, pp. 85-112.
- VILLARI P., 1981, *Monte di Giove a Fiumedinisi*, Verona 1981.
- VOZA G., 1982, *Gioiosa Vecchia*, BCA Sicilia, pp. 103-113, figg. 20-21.
- VOZA G., 1982, *Le ville romane del Tellaro e di Patti in Sicilia e il problema dei rapporti con l'Africa*, in *150-Jahr-Feier, Deutsches Archäologisches Institut Rom (4.-7. Dezember 1979)*, Mainz 1982, pp. 202-209.

